

CATERINA SCHIARITI

Migdonia e le altre

Donne, conversione ed enkrateia negli Actae Thomae

Parlare degli Atti apocrifi di Tommaso senza parlare di donne sarebbe impossibile. In essi, infatti, il ruolo assunto dalle figure femminili potrebbe esser definito come preponderante.

Testo indubbiamente controverso e da lungo tempo al centro di un dibattito incentrato sulla sua stessa natura ed origine, gli Atti narranti le gesta dell'apostolo in India presentano allo studioso infiniti spunti di riflessione sia di carattere generale e metodologico, sia di carattere specifico ed inerente al ruolo delle donne quali destinatari, se non prediletti, sicuramente più ricettivi di un messaggio religioso connotato in maniera radicalmente encatrita.

Dal punto di vista metodologico, infatti, gli Atti qui presi in esame mostrano perfettamente quanto approcciarsi con un metodo storico-religioso e storico-comparativo tenendo ben presenti non semplicemente le analogie ma anche e soprattutto le differenze tra fenomeni religiosi caratterizzati da elementi di sicuro contatto ma anche da profonde differenze sia fondamentale per comprendere la peculiarità di ciascun gruppo e le possibili reciproche inflenze. Il fatto che gli Atti di Tommaso, giunti sino a noi in differenti redazioni e lingue, non siano ancora riusciti a mettere d'accordo i tanti eminenti studiosi che si sono approcciati alla loro analisi è un chiaro segno di come tale testo, in effetti, sia potuto divere oggetto dell'interesse e punto di riferimento per gruppi religiosi differenti, da quello gnostico a quello manicheo passando (o forse partendo....) da quello più prettamente definibile, da un punto di vista storico-religioso, come cristiano, seppur inquadrabile in un contesto considerabile come "ai margini" della cosiddetta "ortodossia", intesa come quella linea guida dettata dalla "Grande Chiesa". Si tratta di un argomento complesso, legato non solo alle difficoltà interpretative date dal testo ma anche, e in realtà in maniera particolare, dalle chiare differenze presenti nelle tante redazioni a noi

pervenute e che sembrano esser state oggetto di rimaneggiamenti dal preciso intento teologico. A tal proposito si è parlato infatti, da parte di alcuni, di “epurazioni” in senso ortodosso di un originale gnostico, da parte di altri di rielaborazioni gnostiche di un testo originariamente ortodosso¹. Per non parlare dei numerosi testi volti a sottolineare la presenza di interpolazioni “manichee” e dei rapporti di questi Atti con alcuni Salmi manichei².

Al di là delle notevoli difficoltà interpretative e dell’innegabile “enigma” rappresentato dall’origine di un testo che gli studiosi tendono comunque concordemente a collocare nell’ambiente siriaco della metà del III secolo, ciò che appare incontestabile è che il ruolo attribuito dal testo in questione alle donne oggetto della riflessione di questo Incontro risulta fondamentale: esse, in effetti, sembrano farla da padrone nello svolgersi di una trama intessuta sulla predicazione dell’Apostolo la cui tematica centrale appare consistere proprio nell’invito rivolto agli uditori alla completa astinenza, quella che nel testo viene definita come quella “santità” gradita a Dio e necessaria a godere della vita futura promessa da Cristo. Il messaggio, improntato chiaramente su un netto e radicale rifiuto dell’atto sessuale (definito in alcuni luoghi del testo come “adulterio” come ad indicare qualunque forma di unione fisica tra l’uomo e la donna come tradimento della vera ed unica unione naturale degli esseri umani con Cristo, considerato come il solo vero sposo, quello dello spirito, colui che solo è destinato ad un’unione pura ed eterna con la natura spirituale dell’uomo, in un’ottica che tende ad identificare nel corpo, seppur una creatura di Dio al

¹ Il dibattito riguardante l’originaria ed originale natura del testo qui preso in esame sembra ancora non essere giunto ad un risultato che si possa considerare come definitivo: la mancanza di documentazioni dirette riguardo alla nascita del testo, i decisivi rimaneggiamenti da esso subiti e chiaramente finalizzati a far muovere in una ben determinata direzione il significato teologico del messaggio in esso contenuto, rappresentano ostacoli quasi insormontabili per l’analisi di uno scritto che, al di là d’ogni dubbio, ben si prestò ad esser fatto proprio da gruppi religiosi anche profondamente differenti.

² A tal proposito si leggano in particolare: J.-D. KAESTLI, *L'utilisation des Actes apocryphes des Apôtres dans le manicheisme*, in *Gnosis and gnosticism*, ed. M. KRAUSE, NHS, 8, Leiden, Brill 1977, pp. 107-116; P.-H. POIRIER, *Les Actes de Thomas et le manichéisme*, in *Apocrypha* 9, 1998, pp. 263-290; P.-H. POIRIER, *Mystère et misterères dans les Actes de Thomas*, in *Mystery and Secrecy in the Nag Hammadi Collection and Other Ancient Literature. Ideas and Practices. Studies for Einar Thomassen at Sixty*, edd. H. CHRISTIAN-L. LIED-J. D. TURNER, BRILL, 2011.

pari dello spirito, qualcosa di sicuramente inferiore ad essa poiché legata ad una natura temporale, corruttibile e destinata a svanire) risulta sicuramente il vero e proprio nucleo centrale dell'intera narrazione³: protagonista essenziale della predicazione e del messaggio sembra proprio quella continenza che, non solo appare rappresentare il preceitto fondamentale dell'insegnamento dell'apostolo nonché il risultato primo dell'opera di conversione da questi attuata, ma rappresenta forse proprio il principale oggetto di scontro tra l'apostolo e coloro che, "immuni" per così dire al nuovo messaggio religioso proposto, si ribellano non semplicemente ad esso, ma soprattutto alle conseguenze che esso comporta.

In quest'ottica Migdonia rappresenta il personaggio femminile più importante fra tutti quelli che appaiono nel testo e che, ciascuno a proprio modo, rappresentano un aspetto della radicalità di un messaggio che, in un modo o nell'altro, si presenta senza alcun dubbio come rivoluzionario dal punto di vista religioso ma anche dal punto di vista sociale: donna è colei che per prima fra tutti gli invitati al banchetto nuziale riconosce nell'apostolo un inviato di Dio (la suonatrice di flauto ebrea che, sola, aveva compreso le parole da questi proferite); donna era la figlia del primo sovrano al cui matrimonio Tommaso fu chiamata.

³ Allo stato degli studi e della documentazione, in effetti, appare possibile inquadrare, senza alcun dubbio al riguardo, lo sconosciuto Autore del testo in un contesto culturale e religioso profondamente e radicalmente encratita al di là d'ogni possibile giudizio di merito (peraltro destinato a rimanere pura ipotesi) riguardo al fondamento di tale encratismo. Fra i numerosi studi utili e necessari a comprendere appieno le più importanti linee del dibattito si leggano: G. BLOND, *L'encratisme dans les actes apocryphes de Thomas*, in *Recherches et travaux* 1, 1946, pp. 5-25; G. SFAMENI GASPARRO, *Enkratēia e antropologia. Le motivazioni protologiche della continenza e della verginità nel cristianesimo dei primi secoli e nello gnosticismo*, *Studia Ephemeridis Augustinianum* 20, Roma 1984; U. BIANCHI, *Atti del Colloquio internazionale su La tradizione dell'enkratēia. Motivazioni ontologiche e protologiche*, Milano, 20-23 aprile 1982, Roma 1985; Y. TISSOT, *Encratisme et actes apocryphes* in F. BOVON et ALII, *Les Actes apocryphes des apôtres. Christianisme et monde païen*, Labor & Fides, Genève, 1981, pp. 109-119; Y. TISSOT, *L'encratisme des Actes de Thomas*, in *Aufstieg Und Niedergang Der Romischen Welt*, 25, 6, Berlin, 1988 pp. 4415-4430. A completare almeno in parte il quadro degli studi sugli Acta Thomae si indicano come di fondamentale importanza: P.-H. POIRIER, *Évangile de Thomas, Actes de Thomas, Livre de Thomas. Une tradition et ses transformations*, in *Apocrypha* 7, 1996, pp 9-26; P.-H. POIRIER et Y. TISSOT, *La christologie d'un apocryphe: une christologie apocryphe? Le cas des Actes de Thomas*, in *From Logos to Christos. Essays on Christology in Honour of Joanne McWilliam*, edd. E. M. LEONARD- K. MERRIMAN, Wilfrid Laurier Univ. Press, 2010, pp. 39-66; Y. TISSOT -P. H. POIRIER, *Actes de Thomas*, in *Écrits apocryphes chrétiens*, I, edd. F. Bovon-P. Geoltrain, Éditions Gallimard, Paris 1997, pp. 1321-1470, *Introduction*, pp. 1324-1325.

to a partecipare e che fu da lui condotta, insieme al suo sposo, alla scelta della castità, all'astensione dal *soddisfare l'immondo desiderio*⁴; donna era colei che, uccisa dal proprio compagno poiché irrefrenabilmente sospinta da pulsazioni e desideri sordidi, viene ricondotta in vita da Tommaso divenendo testimone dell'atroce castigo eterno che attende coloro che si danno al fugace piacere della carne⁵; donne sono le vittime predilette dei demoni (la moglie e la figlia di Siforo liberate dalla violenza continua dei demoni da Tommaso); donna è l'oggetto del desiderio del giovane caduto per questo vittima del serpente che non aveva tollerato l'unione carnale fra i due; donne sono coloro che con maggior immediatezza abbracciano la "verità" rivelata dall'apostolo e che con maggior tenacia e forza si avvinghiano ad essa richiedendo il sigillo della nuova fede attraverso il battesimo (un sigillo che appare rappresentare proprio un vincolo stretto a Dio in seguito al quale esse non potranno più ritornare indietro). Ma donna è soprattutto colei che, da protagonista, si vede al centro di una vera e propria contesa tra il marito e l'apostolo, tra il proprio passato e quel presente che, dato dalla rivelazione, si configura come un tempo ancora al di là da venire poiché proiettato nella dimensione atemporale dell'eternità, tra la carnalità che ne aveva caratterizzato la vita coniugale e quella totalmente spirituale che le è stata donata dall'apostolo e che al contempo l'attende con il vero sposo Cristo: Migdonia. È lei che, occupando con la propria storia una cospicua parte del testo, mostra maggiormente la radicale novità del messaggio proposto da Tommaso e la sua capacità di travolgere e sovvertire profondamente le basi stesse della società nella quale veniva ad innestarsi, sconvolgendone le regole.

Se il Signore è sorto sicuramente nella sua anima e lei ha ricevuto

⁴ c. 12. «Essendo stata invitata ad un festino verace, ho disprezzato quest'atto di corruzione e la gioia di un festino momentaneo. Se non ho avuta relazione con un marito con un atto il cui fine è amarezza d'animo, lo è perché mi sono congiunta con il vero marito». Risponde la ragazza ai genitori che le chiedono il perché del suo comportamento (c. 14).

I testi riportati sono tratti da M. ERBETTA, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Casale M., 4 voll. 1966-1981. Si segnala inoltre, oltre alla già citata versione francese curata da Tissot e Poirier, quella operata dal testo greco da A.-J. Festugière (*Les actes apocryphes de Jean et de Thomas: traduction française et notes critiques*, in *Cahiers d'Orientalisme* 6, 1983, pp 41-117).

⁵ È molto interessante notare come nel racconto della fanciulla ritornata alla vita, fra le anime condannate al supplizio eterno per aver *invertito la relazione del maschio e della femmina*, vi siano anche quelle dei bambini frutto di tali unioni. c. 55.

il seme gettato, questa non sarà più sollecitata dalla vita temporale né temerà la morte e neppure Carisio le potrà arrecare alcun danno. Colui che lei ha ricevuto nella propria anima – se veramente l'ha ricevuto con amore perfetto – è più grande.

Così l'apostolo risponde al comandante che gli aveva narrato come Migdonia fosse sposa di Carisio, uomo molto ricco potente e vicino al re Misdeo⁶. Il brano è emblematico poiché mostra perfettamente come il testo tenda a sottolineare ripetutamente e in più luoghi l'importanza anche dell'uomo più potente innanzi alla travolgente forza della verità rivelata da Cristo. Ed in effetti, a ben riflettere, sono proprio i due personaggi più potenti a rimanere, per così dire, sconfitti da quella sorta di duello che viene ad innescarsi tra essi e l'apostolo messaggero di Cristo e che risulta avere per oggetto le mogli dei due (Terza, moglie del re Misdeo, infatti, vivrà lo stesso destino di Migdonia). In effetti è molto interessante rivelare come lo stesso Carisio, nel cercar di convincere Migdonia a ritornare sui suoi passi, spesso ponga in evidenza la propria superiorità economica e sociale rispetto all'apostolo (una superiorità che egli sottolinea anche nell'aspetto): appare più che evidente l'intento dell'autore di sottolineare il definitivo superamento della materialità in ogni sua forma in nome della spiritualità vittoriosa dell'apostolo⁷. Tutto appare come sovvertito rispetto a quelle che fino a quel momento erano state le regole morali e sociali imposte dal contesto in cui i protagonisti si trovavano a muoversi e ad agire: Carisio si sente sconfitto⁸ da un individuo che reputa inferiore e da questo si sente defraudato e derubato, senza aver commesso alcuna colpa, del bene più prezioso ossia quella consorte che ora gli nega il soddisfacimento di tutti quelli che rappresentavano i “doveri coniugali” (dal mangiare insieme al condividere il medesimo letto).

«Tu non hai alcun diritto su di me. Il mio Signore Gesù, con cui mi sono unita ed è sempre con me, è a te superiore». Dice ad esempio Migdonia a Carisio⁹.

⁶ c. 93.

⁷ Si leggano a tal proposito soprattutto le parole di Carisio citate nel c. 115 nelle quali egli si definisce come *principe-temuto da tutti, più che mai ricco e secondo solo al re per titolo*.

⁸ La fortuna pare averlo abbandonato precipitandolo dal proprio vanto, dalla sua gloria e dalla dignità eccelsa alla miseria. c. 99 ma anche cc. 114 e 115

⁹ c. 98.

Ma è anche interessante porre in evidenza un aspetto molto importante: pur sottolineando in più luoghi la potenza e la levatura sociale di Carisio, il narratore non manca infatti di sottolineare anche come questi, pur avendo nei confronti di Migdonia una posizione di forza nel rapporto con lei in qualità di marito, non osi proferir rimproveri diretti nei suoi confronti (a differenza di quanto faccia con Tommaso) a causa della *superiorità di ricchezza, discendenza e mente* della donna¹⁰. La supremazia di Carisio su Migdonia appare, in effetti, fondata esclusivamente su quel legame matrimoniale che si configura come sociale e al contempo religioso¹¹ poiché vincolato da leggi umane e da quegli dèi contro i quali l'uomo non a caso non manca di scagliarsi attribuendo ad essi la colpa della propria perdita, ma ciononostante la donna appare godere di uno status sociale individuale (precedente all'unione e dunque totalmente indipendente da essa) che la colloca al di sopra del coniuge. Elemento, questo, di non scarsa rilevanza, e sul quale appare opportuno riflettere adeguatamente: se si tiene infatti in debita considerazione la posizione sociale di Carisio (secondo solo al re per ricchezza e per titolo come egli stesso non manca di rivendicare) ed a ciò si associa la descrizione che lo scritto fa di quella di Migdonia, ecco che il continuo insistere dell'autore sulla posizione assunta dalla donna al cospetto dell'apostolo (ella è infatti sempre descritta come prostrata ai piedi di Tommaso) mostra ancor meglio il valore “sovversivo” in termini sociali del messaggio proposto qui proposto.

Nella figura di Migdonia e nella narrazione dell'episodio che la vede protagonista in questo suo venir contesa tra Carisio e Cristo, troviamo in fondo forse proprio i punti più importanti del messaggio contenuto nell'intero testo: in essa, infatti, vediamo chiaramente come quel radicale sovertimento delle regole sociali e morali fino ad allora riconosciute come proprie della società civile, un sovertimento insito nella radicale carica rivoluzionaria del nuovo messaggio religioso, si mostri in tutto il suo peso non solo nelle tematiche appena citate¹²,

¹⁰ c. 95.

¹¹ «[...] sia gli dei che le leggi mi concedono la supremazia su di te», sottolinea ad esempio Carisio nel passo contenuto nel c. 114.

¹² «Ho udito che quel mago e seduttore insegnava a non convivere con la propria donna distruggendo ciò che la natura richiede e la divinità ha stabilito», c. 96. Si tratta di passo è a dir poco emblematico che si unisce a molti altri: «Io sono il tuo sposo dal tempo della tua

ma anche, ad esempio, nella fuga da parte della donna che, dopo aver legato il marito che avrebbe voluto gacer con lei, va via nuda scatenando il dolore di Carisio che in tale atto, un atto da folle, scorge una vera e propria perdita di dignità e pudore da parte della consorte:

[...] Gi parlerò dunque – dice Carisio tra sé e sé meditando di rivolgersi al re Misdeo affinché intervenga in suo favore – della pazzia di quel forestiero, che come un tiranno precipita i grandi e gli illustri nell'abisso. Non mi addolora il fatto di aver perso la mia compagna, ma mi rattristo per lei, perché il suo spirito eccelso e libero patì nocimento. Donna distinta, di cui nessuno dei familiari ebbe mai a dire, se ne fugge di corsa nuda, fuori dalla propria camera. E non so dove se n'è andata. Forse impazzita, sotto l'influsso della magia di quel forestiero, se n'è uscita in cerca di lui sulla piazza, fuori di sé¹³.

L'episodio è emblematico poiché - ricollegandosi anche a quello della giovane figlia del primo sovrano condotta da Tommaso alla castità e all'astinenza e che ormai ben lontana dal provar vergogna poiché lontana dal soddisfacimento dei piaceri carnali poteva mostrarsi senza il velo sul volto al proprio marito¹⁴ - mostra come il profondo mutamento avvenuto nell'animo della donna si rifletta in un gesto che, prima considerato come scellerato e lesivo della dignità e del pudore, ora si mostra come privo di alcuna connotazione negativa: fuggendo nuda ella non può più perdere la dignità poiché la conversione, vista come scoperta ed accoglimento delle verità rivelata e soprattutto come cesura radicale nella sua esistenza, ha per lei determinato il superato decisivo netto e radicale della dimensione carnale cui era legato il sentimento della vergogna.

Ed in questa stessa ottica è anche da leggere il riferimento di Terza alla perdita da parte della donna della propria libertà: ma anche da

fanciullezza e sia gli dei che le legi mi concedono la supremazia su di te. Che cos'è questa strana tua pazzia? Sei diventata lo zimbello fra tutto il popolo» recita ad esempio il c. 114. Altrettanto emblematica la richiesta di Carisio a Migdonia di tornare da lui, di ritornare in sé dopo esser stata preda dell'inganno dell'apostolo, per non svergognarlo fra gli Indi. c. 117.

¹³ c. 99.

¹⁴ «Davvero, madre, sono presa da un grande amore e prego il Signore mio perché l'amore che questa notte esperimentai, mi rimanga; così possederò quello sposo incorruttibile che questa notte m'apparve. Pertanto non mi velerò più, essendo stato tolto da me il velo della vergogna. Non ho più vergogna o pudore, essendo andate lungi da me l'opera della vergogna e del pudore» c. 14.

questo punto di vista le idee che fino ad allora erano state parti integranti della società, sono sovertite. Solo ora, infatti, spiega Migdonia, ella è veramente libera ed invita l'amica a non gloriarsi della numerosa servitù che possiede ma di liberarsi dalla propria schiavitù, ossia quella spirituale¹⁵.

Sovvertimento: questa appare dunque come la vera e propria parola chiave del significato di un testo che in più luoghi e su più punti mostra la propria carica rivoluzionaria e la forte tensione a capovolgere profondamente quelle che potremmo definire come le idee precostituite non solo sul piano religioso ma anche su quello puramente sociale del contesto nel quale il predicatore si trova ad agire e nei confronti del quale egli si trova in netta opposizione, in perfetta coerenza con il significato di un messaggio religioso volto a porre in netta antitesi tutto ciò che si configurava come proprio della dimensione più concretamente terrena della natura umana e la realtà spirituale¹⁶.

Capovolgimento che sembra mostrarsi anche nell'analisi di un altro tema di grande rilevanza ed inestricabilmente connesso alla tematica qui in esame, ossia quella del ruolo femminile nel dispiegamento della narrazione dell'opera di evangelizzazione dell'India da parte di Tommaso, quello della "seduzione": se da un lato, infatti, l'apostolo è accusato dai propri avversari di sedurre con le proprie parole e di corrompere le donne (Migdonia e Terza in particolare) conducendole con il suo ammaliante inganno lontane dai propri mariti e soprattutto da quelli che sono i tradizionali doveri coniugali, dall'altro lo stesso narratore appare come descrivere in termini non troppo dissimili l'effetto attrattivo dirompente suscitato da Tommaso nei confronti di coloro che ne odono le parole e non solo.

A ben riflettere, in effetti, la stessa suonatrice di flauto potrebbe apparire quasi come sedotta da lui, seppur in senso tutt'altro che spre-

¹⁵ c. 135.

¹⁶ Al riguardo si invita alla lettura del contributo di prossima uscita dal titolo *Povertà e ricchezza negli Atti di Tommaso. Suggestioni ed ipotesi interpretative* (Atti del XLII Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana) nel quale, attraverso l'analisi del ruolo del binomio ricchezza/povertà all'interno del testo anche qui preso in esame, è posto in evidenza come lo scritto si muova chiaramente nella direzione di un vero e proprio sovvertimento delle idee caratterizzanti la facies sociale e culturale di riferimento ma soprattutto in quella di un netto e radicale capovolgimento di prospettiva e di senso che pervade la narrazione in ogni sua sfumatura e la vita umana in ogni suo aspetto.

giativo: ella appare come ammaliata e completamente rapita dal volto e dalle parole di quell'uomo, ella non riesce a straccagli gli occhi di dosso poiché il più bello fra tutti i convitati¹⁷. È quasi come se il narratore volesse sottolineare come la vera bellezza, quella dell'animo, fosse quella che realmente seduce portando alla verità del messaggio divino: al di là della doppia valenza dell'uso della terminologia atta a descrivere l'opera di conversione in termini di "seduzione", quella "negativa" posta sulla bocca degli avversari dell'apostolo, e quella "positiva" adottata non a caso dal narratore quasi come per rendere al meglio la immediata travolgente ed irrefrenabile attrattiva delle parole del messaggio di verità cristiano, non appare come azzardato ipotizzare come tale uso non sia per nulla casuale ma si presenti piuttosto come perfettamente coerente rispetto allo spirito profondamente e radicalmente encratita del testo.

Al superamento del mondo della carnalità, dell'unione fisica tra l'uomo e la donna, della peccaminosità della concupiscenza, del fugace abbandono ai piaceri della carne prigione strazio e condanna dell'animo in nome della purezza spirituale nell'unione con il vero ed unico sposo eterno Cristo, non poteva infatti, in quel gioco di continui contrasti che caratterizza l'intero testo permeandolo di una tensione fortissima fra l'inganno della natura umana e la verità rivelata che appare come sovvertire ogni effimera certezza in maniera irreversibile, vediamo dunque corrispondere anche un capovolgimento del significato stesso di seduzione in cui a quella negativa e carnale si sostituisce una seduzione dal senso ovviamente positivo e profondo il cui soggetto non è il peccato della carne, ma la più potente forza attrattiva dello spirito che spinge all'unione vera dell'anima umana con Cristo.

In quest'ottica è dunque facile comprendere come le donne risultassero in fondo le protagoniste più adatte per un racconto di una vicenda il cui messaggio centrale era proprio quello dell'enkratēia come forma di santità perfetta di contro all'atto sessuale visto come primo peccato fonte di ogni male.

Oggetto del desiderio sessuale dell'uomo, essa appare come l'oggetto perfetto per la predicazione dell'apostolo in un racconto in cui a farla da padrone era proprio la radicalizzazione della negatività di tale

¹⁷ c. 8.

desiderio e dell'atto che ne conseguiva. In essa, molto più chiaramente di quanto accada per gli uomini che si ritrovano a rimanere quasi in ombra, la conversione si mostra in tutta la sua forza di mutamento profondo, radicale, fulmineo ed irreversibile, di cesura profonda nell'esistenza dell'uomo che si scopre esser non più carne, ma spirito in prestito al corpo ed alla vita perché destinato all'eternità.